

recensione:
Dario Benetti

La pozza del Felice



RECENSIONI

A breve distanza di tempo il romanzo di Fabio Andina ha vinto due prestigiosi premi letterari: in Svizzera la 114^a edizione del premio Schiller, uno dei più antichi e prestigiosi premi letterari europei, e in Italia la 37^a edizione del premio Gambrinus, per la sezione "Montagna: cultura e civiltà", l'unico premio letterario italiano, insieme all'Itas di Trento, con una sezione dedicata alle opere sulla cultura della montagna. Il successo di quest'opera dipende certo dalle potenzialità creative e

poetiche dell'autore ma, anche, da una intuizione importante, quella cioè di cogliere e raccontare l'attualità di un villaggio alpino in una fase nuova della storia. Fabio Andina è un ritornante, come ormai sono chiamati i giovani e non più giovani che decidono di fare una scelta, fino a pochi anni fa impensabile, e cioè riabitare valli e montagne. In questo caso siamo in Ticino nella Valle di Blenio chiamata anche Valle del Sole e il villaggio si chiama Leontica. Il romanzo racconta 9 giorni di amicizia tra lo scrittore e un anziano, Felice. Queste giornate sono scandite da un rito iniziale: Fabio scopre il segreto nascosto di Felice, di cui il paese parla da tempo come di un fatto misterioso. Ogni mattina all'alba Felice si alza e sale i sentieri della montagna fino ad una pozza, scavata nella roccia, dove si immerge in qualsiasi stagione e temperatura. Fabio riesce a farsi accompagnare ed anche lui fa lo stesso e, essendo Felice vicino di casa, coglie anche l'occasione per approfondire l'amicizia con lui passando molti momenti della giornata insieme. Nella quotidianità dello scorrere dei giorni esce tutto il mondo della Valle di Blenio ma non il nostalgico quadro di una società idilliaca. La vita è diversa da quella di un tempo e le attività agricole devono fare i conti con i cambiamenti di oggi. Dalla barista colombiana ai turisti italiani, dall'uso del Natel (così in Svizzera è chiamato il cellulare) ai bracconieri, dalla secolarizzazione che ormai coinvolge quasi tutti, alla diffusione dei lupi che fa discutere. Un tempo forse c'è-

ra una comunità, oggi ognuno vive per conto suo e molti sono emarginati e vivono nella solitudine. Ci sono tanti problemi. Eppure, nonostante tutti i cambiamenti, i ritmi della vita tendono ad adattarsi al luogo, è come se, inevitabilmente, il vecchio larice e le cime delle montagne, il sole radente e il cadere della neve, la tradizionale festa in costume che rievoca la partecipazione alle campagne napoleoniche, tutto tende a ricomporre una identità che non è più quella di una volta ma che, nello stesso tempo, non riesce a staccarsi da quell'accento particolare che la valle stessa tende a plasmare nell'umanità residente. Il mondo della montagna, ieri come oggi, non è fatto per chi ha fretta, per chi è occupato solo dai propri pensieri. Solo vivendo le stagioni, il sole radente del tramonto si capisce questo paesaggio e chi lo ha costruito. "Il cielo ha da poco iniziato ad oscurarsi colorando di bruno i cachi che ondeggiano sotto la spinta del vento serale che scende da nord. Il lampione giù in strada sfarfalla un po' sul suo alto palo d'abete, poi si accende. Quassù a Leontica, nei giorni di fine novembre la luce del sole si estingue poco dopo le cinque, e in un amen si fa notte". Chi ha provato a vivere in montagna questo drammatico passaggio tra il giorno e la notte che avanza, nelle giornate autunnali capisce. È impossibile non essere coinvolti esistenzialmente se siamo capaci di ascoltare in silenzio: il paesaggio della montagna è una continua domanda sul senso della vita e può essere inquietante per chi ha difficoltà con se stesso e nasconde

nel rumore la propria ansia. La pozza del Felice è il simbolo del ritornante che si immerge di nuovo nella madre terra dopo anni di abbandono.

Fabio Andina (Lugano, 1972) si è laureato in cinema a San Francisco. Vive tra Madonna del Piano, nel Malcantone, e Leontica, nelle Alpi ticinesi.

Nel 2005 ha pubblicato la raccolta di poesie "Ballate dal buio" (Edizioni Ulivo) ed è stato inserito nell'antologia "Di soglia in soglia. Venti nuovi poeti della Svizzera italiana" (Edizioni Le Ricerche, 2008).

Nel 2016 ha pubblicato il romanzo "Uscirne fuori" (ADV), ha ricevuto una menzione al Premio Chiara Inediti per la raccolta di racconti intitolata "Il paese senza nome", ed è stato inserito nell'antologia Dieci racconti per Piero Chiara (Macchione Editore).

Nel 2018 ha pubblicato il secondo romanzo intitolato "La pozza del Felice" (Rubbettino) che gli è valso l'assegnazione del Premio Terra Nova della Fondazione Svizzera Schiller, del Premio Gamberinus "Giuseppe Mazzotti" nella sezione Montagna: cultura e civiltà, e gli inviti alle Giornate Letterarie di Soletta e al Festival di Letteratura Svizzera di Sion.

Nel marzo 2020, "La Pozza del Felice" verrà pubblicato in tedesco dalla Rotpunktverlag di Zurigo.